



Mastino, Attilio (2008) *Il Dibattito sull'agorà degli Italici a Delo: un bilancio retrospettivo fra ideologia ed urbanistica*. In: *Le perle e il filo: a Mario Torelli per i suoi settanta anni*. Venosa, Osanna Edizioni. p. 233-241. (Archeologia). ISBN 88-8167-256-1.

<http://eprints.uniss.it/4373/>

# Le perle e il filo

A Mario Torelli per i suoi settanta anni

ISBN 88-8167-256-1

© 2008 OSANNA EDIZIONI s.r.l.

*via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 35723*

e mail: [osanna@osannaedizioni.it](mailto:osanna@osannaedizioni.it) - sito web: [www.osannaedizioni.it](http://www.osannaedizioni.it)

## Il dibattito sull'agorà degli Italici a Delo: un bilancio retrospettivo fra ideologia ed urbanistica

Dopo oltre un trentennio di accese contrapposizioni, è forse arrivato il momento per avviare un bilancio retrospettivo del fecondo dibattito sull'agorà degli Italici a Delo, partendo da quel seminario di Storia dell'arte greca e romana sull'isola cicladica presieduto da Mario Torelli che si svolse nella lontana primavera del 1970 in un'aula della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari: l'intento di questa nota è quello di rendere omaggio al ruolo pionieristico, assolutamente poco noto, in tale questione avuto da Mario Torelli, maestro ed amico al quale mi lega un antico rapporto di affetto e gratitudine, e con la speranza di riuscire a sintetizzare gli aspetti ideologici originari, in occasione del festeggiamento dei suoi 70 anni di età, con l'augurio a *kent'annos* di tutti gli allievi sardi.

Ho trovato nei mesi scorsi una corposa cartella con una mia lunga ed oscura relazione (oltre 60 pagine) intitolata "Storia economica, sociale, politica di Delo in età ellenistica", datata Bosa 12 aprile 1970 nella quale, ancora matricola, tentavo di ricostruire la storia dell'isola sacra, affrontando soprattutto il tema della nascita del porto franco e ponevo allora il problema della funzione dell'agorà degli Italici come mercato degli schiavi, seguendo un'idea di Mario Torelli.

Nel caso dell'agorà *des Italiens* a Delo<sup>1</sup>, l'esegesi archeologica comporta importanti riflessioni concernenti l'auto-rappresentazione degli Italici, nella cornice di un centro ormai entrato nell'orbita romana, assorbito in un sistema economico sempre più ampio.

Nel 167 a.C., infatti, il Senato aveva istituito il porto franco di Delo e ne aveva assegnato l'ἐπιμέλεια agli Ateniesi, varando così una rotta alternativa ed antagonista al commercio rodio. Con i fatti di Corinto e Cartagine del 146 a.C. e con la creazione della provincia d'Asia nel 133 a.C., l'*emporion* delio, in ragione anche di un considerevole incremento demografico, assistette ad un'impressionante esplosione urbanistica nella città ormai occupata da Ateniesi, Orientali ed Italici, gli ultimi raccolti in quattro gruppi di *magistri*: Apolloniasti Italici e Poseidoniasti, *magistri Apollini* e *Neptunales*; Ermaisti o *magistri Mirquri*; Competaliasti, legati ai *Lares Compitales*<sup>2</sup>.

Se l'oggetto di questa breve nota fosse l'indagine sulla funzione della c.d. Agorà degli Italici a Delo, essa non potrebbe offrire che qualche scarsa novità. È invece più allettante ripercorrere un dibattito che, originato trentasei anni fa da una brevissima nota sulla funzione dell'agorà degli Italici, intro-

duisse il complesso in un circuito di questioni dottrinali ed ideologiche nuove.

L'agorà degli Italici insiste nello spazio, prima mai sfruttato, fra il porto e la zona del tempio di Apollo, nella forma di una corte scoperta a pianta trapezoidale, chiusa da un muro continuo e circondata da un porticato a due piani non collegati da scale. Sulla corte interna, né pavimentata né tanto meno dotata di sistemi di scolo, si aprono esedre e nicchie, in origine protette da grate; sul lato occidentale insistevano i propilei, non concepiti nel piano originario; su quello meridionale si sviluppava un impianto termale, aperto solo sulla piazza.

La datazione, fra l'ultimo trentennio del II e l'inizio del I secolo a.C., si basa su un complesso intreccio di dati prosopografici; si constata preliminarmente che alla realizzazione del portico, non unitaria giacché le iscrizioni sugli epistili menzionano vari evergeti, seguì l'inserimento delle nicchie e delle esedre, e si tenga conto dell'autorevole dubbio già del Lapalus secondo cui l'opera poté non essere mai stata portata a termine<sup>3</sup>.

Dal lato orientale della piazza, si poteva osservare la nicchia con dedica musiva a *L. Orbius M(arci) filius* (ID 1742); l'esedra che ospitava la statua onoraria di *C. Cluvius*, proconsole d'Asia fra il 110 ed il 101 a.C., opera di *Agasias* di Efeso, artista attivo fra II e I sec. a.C. (ID 2494); la nicchia di *C. Ofellius M. filius Ferus* con la statua firmata da Διονύσιος, figlio di Τιμαρχίδης e Τιμαρχίδης figlio di Πολυκλῆς la cui presenza, successiva al soggiorno romano fra 146 e 131 a.C. può dirsi certa a Delo intorno al 110 a.C. (ID 1683); la dedica a *Q. Pompeius Q. filius Rufus* (ID 1848-1849) riporterebbe alla data del consolato di costui nell'88 a.C., ma l'indicazione del consolato è successiva e, se la statua è opera di *Agasias*, la sua cronologia cadrà prima dell'88 a.C., negli anni in cui lo scultore operava. Sul fondo del portico settentrionale era la dedica a *Poplius Satricianus Popli filius*. Le dediche ad *A. e P. Gabinii*, identificabili con *A. Gabinius*, questore nel 102 a.C. e *P. Gabinius*, pretore nell'88 o 89 a.C. (ID 2002), sono fra le più tarde: l'epigrafe fu incisa prima del

90 a.C., perché i personaggi onorati compaiono privi di titoli. Infine, l'esedra settentrionale era legata all'opera evergetica di Filostrato di Ascalona finanziatore del portico settentrionale superiore, personaggio attivo negli ultimi decenni del II secolo a.C.<sup>4</sup>.

La materia epigrafica pubblicizzata nella piazza rimandava così all'attività degli Italici di stanza a Delo, e di qui "l'agorà degli Italici", definizione che, celando l'incertezza sulle funzioni di quello che dovette essere, per posizione e per dimensioni, uno dei più importanti spazi pubblici della Delo ellenistica – «le plus grand des monuments déliens» –, è al capolinea di un ininterrotto impegno classificatorio cui le fonti antiche recano poco sollievo.

Infatti, specie nelle epigrafi, la struttura è nota con tre definizioni generiche: come *στοά* o *porticus*, con riferimento ai porticati, piuttosto che all'insieme monumentale<sup>5</sup>; come *Ἰταλικὴ Παστάς*<sup>6</sup> come *Ἰταλὸν τέμενος*, dove *τέμενος* non ha un valore culturale, ma esplica la natura giuridica di uno spazio ritagliato e riservato ad un gruppo<sup>7</sup>.

La toponomastica invalsa negli studi, che intende il complesso come uno spazio pubblico destinato a esprimere il prestigioso ruolo assunto in terra delia dai *mercatores* Italici, è una formulazione neutra, sotto il profilo delle funzionalità, ed imperfetta, giacché fra i dedicanti si annoverano anche personaggi estranei alla compagine degli Italici.

### 1. *L'agorà degli Italici come mercato degli schiavi*

In un fascicolo della *Parola del Passato* del 1970 una giovane studiosa italiana allieva di Mario Torelli ipotizzava che il monumento avesse la funzione di mercato degli schiavi<sup>8</sup>. Lontano ispiratore della tesi, destinata a suscitare un acceso dibattito fra gli studiosi, era stato Strabone che tramanda la straordinaria cifra di diecimila schiavi presenti quotidianamente a Delo<sup>9</sup>. Aspetto macroscopico dell'economia dell'isola, il commercio degli schiavi doveva aver lasciato tracce archeologiche nel luogo adibito al

lucroso smercio.

L'agorà degli Italici, di dimensioni impressionanti e fondata in un'area libera e vicina al porto dove gli schiavi sbarcavano dalle navi, si presenta chiusa, dotata d'aperture strette, atte a scoraggiare la fuga; l'assenza di scale fra primo e secondo piano poteva favorire il pernottamento degli schiavi al piano superiore, senza pericolo di fuga; d'altro canto, la corte centrale, non pavimentata né dotata di canalizzazioni, difficilmente poté funzionare da supporto ad attività regolarmente espletate in un apprestamento commerciale.

La stroncatura di Philippe Bruneau non tardava ad arrivare<sup>10</sup>. Era la recensione severa di un Maestro nei confronti di una giovane allieva; ma era una stroncatura solo parzialmente condivisibile, laddove il francese sosteneva che, ingannata dalla sua incompetenza, la Cocco era stata indotta a sopravvalutare certi elementi, come la presenza della corte centrale (tipica di tutti gli spazi pubblici), l'eccezionalità delle dimensioni della struttura (connessa all'opulenza degli evergeti), l'assenza delle scale fra primo e secondo piano (altrove nota a Delo), gli annessi ambienti termali (inutile spreco per gli schiavi, meglio se intesi come manifestazione di lusso da parte degli Italici). Il rasoio del Bruneau cadeva certo più deciso sull'interpretazione della fonte straboniana, dove i Romani non sono indicati quali detentori del monopolio del commercio schiavile, né tanto meno è testimoniata la concentrazione della pratica in un unico punto dell'isola. Insomma, se la Cocco, deducendola dal testo di Strabone, cercava l'agorà degli schiavi, inseguiva un fantôme!

Nelle sue ferme ragioni, Bruneau era ben cosciente del fascino ideologico dell'ipotesi. Non a caso, Filippo Coarelli non tardava ad intervenire in favore dell'ipotesi del "mercato schiavile", ribattendo puntualmente al Francese. Anzitutto, per quanto l'agorà degli Italici fosse una struttura enorme (la piazza più estesa di Delo), essa fu dotata di due stretti ingressi, che davano accesso ad una superficie scomoda e impossibile da occupare stabilmente, non dotata di pavimentazione. Peraltro, la scissione fra

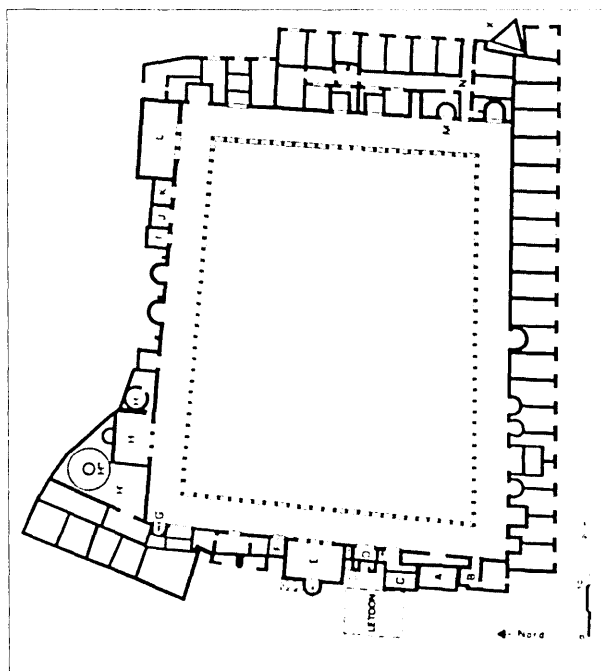


FIG. 1 PIANTA DELL'AGORÀ DES ITALIENS A DELO (DA *GUIDE DE DÉLOS*)

gli spazi delle esedre e delle gallerie superiori e la piazza vera e propria si accompagnava all'insolita tendenza centripeta nell'accostamento degli elementi annessi alla piazza, soprattutto le terme, agglutinate al perimetro dei portici e collegate alla piazza, mai aperte all'esterno.

Sopra questi due tratti (chiusura del complesso; inattitudine a pratiche commerciali comuni), si formula un'ipotesi meglio circostanziata di quella della Cocco: gli schiavi, condotti temporaneamente nella piazza attraverso un ingresso, sarebbero stati lavati nelle terme prima della vendita e poi sarebbero stati fatti evacuare dall'uscita opposta. Il personale di guardia si sarebbe temporaneamente riparato negli angusti spazi riservati dalle cancellate entro le esedre, mentre gli acquirenti, dai piani superiori, potevano comodamente scegliere gli schiavi. La dimostrazione, coerente spiegazione dei singoli elementi costitutivi, si accompagna ad alcune chiose imprescindibili a cogliere la matrice culturale dell'ipotesi.

La stessa onomastica ufficiale di τέμενος Ἰταλόν, spinge a riflettere sull'autorappresenta-

zione degli Italici nella Delo ellenistica, realizzata con la creazione di un mercato degli schiavi, struttura sontuosa, inedita, almeno per Delo, calata in un settore urbanistico non sfruttato, fra il santuario apollineo, cuore religioso dell'isola, ed il porto. Al proposito, in un sagace passaggio del discorso, si coglie la contraddizione profonda dell'ipotesi: il contrasto fra la funzione del mercato degli schiavi e la ricchezza dell'opera, la magnificenza e la grandezza inedita del complesso. Il superamento dell'*impasse* comporta, insieme ad una presa di posizione ideologica, la rinuncia a qualsiasi criterio di lettura modernizzante del rapporto fra dispendio economico e funzioni dell'architettura; infatti, la dimensione economica è quella di una società precapitalistica in cui «non è lecito parlare di irrazionalità economica, dal momento che siamo di fronte, semplicemente, ad altri tipi di razionalità, a loro modo perfettamente legittimi anche sul piano economico». L'ideologia dei mercanti italici si lascia interpretare con una sottile sensibilità weberiana, espressione di un universo in cui conta la visibilità; in cui l'inserimento nella stratificata e vetusta realtà monumentale di Delo attua un'intrusione, attraverso un linguaggio che sceglie l'eccesso<sup>11</sup>.

La matrice storica dello scenario si rivela in tutte quelle articolazioni che la raggiunta centralità di Delo può spiegare. Dopo aver determinato gli inizi dell'attività edilizia nell'agorà intorno al 130-120 a.C., sulla base di considerazioni prosopografiche, il Coarelli illustra il significato dell'attività di Teofrasto, epimeleta nel 126/125, responsabile del restauro del piazzale a Nord del porto e degli arsenali<sup>12</sup>. Si scorge un progetto di recupero dell'area a Nord del porto, terreno acquitrinoso sanato in quegli anni, in alternativa alla zona a Sud del porto stesso, da cui, come il Coarelli sottolinea, si registra il reperimento di iscrizioni di mercanti di vino ed olio<sup>13</sup>: quasi che a quell'area se ne affiancasse un'altra, di destinazione sempre commerciale, ma riservata al commercio degli schiavi. Gli anni della trasformazione economica e della ristrutturazione architettonica ed urbanistica seguono all'istituzio-

ne della provincia d'Asia, con le maggiori possibilità di approvvigionamento, con il recesso di altri mercati, come quello rodio. Al quadro sono associati ulteriori elementi; nell'epigramma di Antistene di Pafo per Filostrato di Ascalona, evergeta della piazza, è un riferimento all'intervento di costui in una contesa. Che la contesa fosse la rivolta degli schiavi del 130 e che Filostrato fosse iscritto attraverso il sottile anello nel progetto di costruzione di uno spazio più sicuro per il commercio schiavile, è destinata al rango di pura ipotesi, per quanto affascinante<sup>14</sup>.

La creazione di un mercato degli schiavi come struttura architettonica unica, *sui generis* ed all'avanguardia, si potrebbe spiegare in circostanze storiche generali, favorite dall'apertura di nuove rotte a seguito della costituzione della provincia d'Asia e l'agorà degli Italici troverebbe le sue ragioni in un progetto di rinnovamento urbanistico, in cui i diversi settori del santuario si erano andati specializzando e l'area comprendente l'agorà degli Italici e quella rinnovata da Teofrasto poterono essere destinate al commercio degli schiavi; un processo parallelo o meglio direttamente proporzionale alla costituzione dei *collegia* intesi come associazioni di *mercatores* sempre più specializzate, una delle quali poteva certamente essere impegnata esclusivamente nel commercio degli schiavi.

Dunque, non modernismo economico, ma un forte dinamismo dell'economia, governato soprattutto dagli Italici, avrebbe portato alla costituzione del monumento come espressione di una ridefinizione dello spazio urbano in fondo profondamente razionale, almeno sotto il profilo urbanistico, e non solo anticipatrice di esperienze urbane successive.

La tesi della Cocco, da semplice suggestione, era divenuta, sotto la lente di Coarelli, banco di prova di una concezione generale della storia economica ed urbanistica dell'isola.

## 2. L'agorà come struttura sportiva

Il saggio di Nicholas Rauh<sup>15</sup>, piuttosto che dimostrare la fallacità della tesi dello *στατάριον*, potrebbe offrire il paradigma della reversibilità degli argomenti archeologici. Lo studioso sostiene che il complesso, noto dalle fonti come *τέμενος Ἰταλόν*, dovette funzionare come palestra con annesso complesso termale, ipotesi avvalorata dall'interpretazione della lista dei sottoscrittori trovata nella agorà degli Italici<sup>16</sup>, dove si parla dell'apprestamento di una struttura di cui le sopravvissute lettere iniziali *πα[---* sono integrate come *παλαίστρας* anziché come *παστάδος*. A sostegno dell'ipotesi, è posto il richiamo alla dedica *L. Orbius M. f. Hor(atia) Mag(ister) palestra dedicata*; l'epigrafe fu rinvenuta a Tenos, ma *L. Orbius* o membri della sua famiglia sono onorati a Delo e per lo più nell'agorà degli Italici. Nel nome di *Orbius* si rafforza, quasi si concretizza, il legame fra la palestra e l'agorà degli Italici<sup>17</sup>.

L'integrazione, per niente sicura, dà il via ad un lungo *excursus* sulle attività sportive degli Italici. *Ludi gladiatorii* sono attestati a Delo con *Marcus Caecilius Epagathos* vincitore per otto volte nelle gare<sup>18</sup>; una dedica latina menziona i *ludi* che i magistrati *impensa sua fecerunt*<sup>19</sup>; rilievi e altre rappresentazioni riproducono scene con gladiatori impegnati in gare disputate nell'isola sacra ad Apollo, così come in altre località delle province orientali.

Dimostrata la frequenza di ludi gladiatori a Delo, il passo successivo è la localizzazione del luogo deputato alle attività sportive. Tutto l'apparato archeologico è rivisitato a dimostrare il non necessario legame fra la struttura architettonica dell'agorà degli Italici e funzionalità commerciali; e la soluzione è cercata attraverso il confronto tipologico con costruzioni simili a quella delia: il *Ludus gladiatorius* di Pompei, una corte quadrangolare in terra battuta circondata da portici con *exedra honorum* centrata nel portico meridionale; il *Ludus Magnus* romano con l'anfiteatro centrato da un portico quadrilatero e con *exedra honorum* sul lato orienta-

le; la «casa dei Gladiatori» a Pompei, in origine d'uso privato poi adibito a spettacoli in età tardo-repubblicana, complesso rettangolare su cui si apre un'ampia corte. La forzata ricerca di costanti tipologiche, comuni nell'assetto costruttivo di edifici sportivi, persuade il Rauh del fatto che le particolarità dell'edificio delio sarebbero state travisate dal Coarelli: la corte in terra battuta, certo non riservata a schiavi in vendita, ospitava le manifestazioni ludiche, mentre le terme, ancorché per il lavaggio della merce umana, erano riservate agli atleti; le strette aperture all'esterno consentivano le vie d'accesso e d'uscita dei gladiatori; la loro logica distributiva non sarebbe stata pianificata per il passaggio coatto dell'enorme numero di schiavi di memoria straboniana.

Il legame fra il culto di *Hermes* e di *Herakles* con le attività gladiatorie esiste, ma le considerazioni di Rauh si rivelano poco pregnanti: anzitutto, l'esistenza di un sacello ad Eracle ospitato nell'edera 23-24 è troppo pesante per essere basata su un altare che reca la dedica che Apolloniasti e Poseidoniasti *τὸν Ἡρακλέα ἀνέθηκαν ἀφιερῶσαντες Ἡρακλεῖ καὶ Ἰταλικοῖς*<sup>20</sup>. Inoltre, come ha ben dimostrato Ph. Bruneau, il novero dei culti attestati nell'agorà, con Eracle ed Ermete ma anche con *Ποσειδῶν-Neptunus* e con Apollo, riproduce buona parte del *Pantheon* degli Italici a Delo e ben s'iscriverebbe nell'ipotesi della piazza adibita alla frequentazione degli Italici, senza altre particolari determinazioni. L'ipotesi ludica è così illustrata, ma la dimostrazione è lontana e si è sempre confinati nel campo dell'ipotetico.

L'originalità della tesi incontra, nelle conclusioni, esiti diseguali, sicuramente poco cogenti quando si considera (candidamente) che la palestra avrebbe potuto garantire l'imprescindibile preparazione atletica dei *mercatores* italici, ceto sociale esposto, con il commercio, ad una vita avventurosa e piena di pericoli, cui era perciò necessario un adeguato *training* atletico. Molto meglio quando si constata che l'edificio, progettato e finanziato dagli Italici, non dovette essere costruito a caso: la pianificazio-



ne di una zona solo recentemente sfruttata sul piano urbanistico consente l'inserimento di un'architettura colossale e veicola un messaggio connaturato allo spirito e alle attitudini degli Italici, nozione insita nella (solo apparentemente) generica toponomastica di τέμενος Ἰταλόν.

La corte adibita ad attività atletiche avrebbe anche potuto ovviare ad una carenza, cui Rauh dedica ampia trattazione nelle parti iniziali del saggio, partendo dalla constatazione, forse argomentata *ex silentio*, della scarsità d'Italici in documenti ufficiali della vita atletica negli ambienti di tradizione greca. A parte il fatto che Ph. Bruneau ha contestato che in documenti non ufficiali (come i graffiti) la rarità onomastica degli Italici sembra un dato meno schiacciante, la novità del saggio è tutta qui: l'esclusione dai luoghi tradizionali dell'esercizio fisico greco sarebbe uno dei motori (a spinta eminentemente sociologica) della monumentalizzazione del terreno riservato agli Italici.

In sostanza, l'appartenenza di molti italici a strati umili della popolazione, o addirittura la loro estrazione servile, non ne avrebbe certo facilitato, né tanto meno garantito, l'ingresso nei luoghi di antica tradizione greca; si sarebbe pertanto resa necessaria la costruzione del complesso, possibile grazie all'intervento dei *collegia*, corporazioni cui Rauh accorda una funzione meramente commerciale, che avrebbero protetto e indirizzato la vita sociale dei *mercatores* italici. Il livello sociale dei personaggi sarebbe stato schermato attraverso l'appartenenza a quelle congregazioni, anziché dalle radici familiari.

L'agorà rappresenterebbe così un luogo chiuso all'esterno, una monade italica in suolo delio, anziché la momentanea prigionia degli schiavi, stipati per essere venduti: come si può ben vedere dietro due diverse ipotesi non si afferma solo un divario ricostruttivo, ma una ben diversa concezione dell'intervento e dell'integrazione dell'elemento italico in uno dei luoghi più significativi, quale fu Delos, per comprendere la portata del fenomeno.

### 3. *L'Agora des Italiens ed il problema dell'integrazione degli Italici*

L'atteggiamento di superiorità, con cui Philippe Bruneau ha voluto guardare le tesi eterodosse sull'*agora des Italiens*<sup>21</sup> riflette la sobrietà e la cautela di chi conosce una situazione archeologica complessa e unica come quella della, in cui eccezione e norma hanno un loro statuto precipuo. È così che la scuola francese accoglie le interpretazioni funzionali dello spazio come un miraggio, dando ai lettori dell'ultima edizione della *Guide de Délos* la tradizionale interpretazione: si tratta di uno spazio pubblico demandato alle attività degli Italici residenti nell'Isola; ne sono caratteristiche precipue multifunzionalità e specializzazione etnica, l'ultima con qualche riserva, visto che fra gli evèrgeti sono presenti non italici, come Filostrato di Ascalone.

In realtà, una lettura così neutra delle evidenze, nonostante il suo purismo filologico, rischia di trascurare la problematica centrale del peso e della portata dell'intervento degli Italici. Coarelli coglie l'importanza della nascita della provincia d'Asia, attraverso la quale agli Italici si schiudevano nuove rotte ed un'economia cui il commercio degli schiavi ebbe a contribuire. Certo, si ipervalorizza e, forse indebitamente, si estende il dettato della fonte straboniana, stabilendo la *leadership* degli Italici nel settore, ma il poco rigore nell'assunzione del dato è quasi nascosto dalla lucidissima idea di una trasformazione del tessuto urbano sotto la spinta degli Italici e delle loro attività commerciali, quasi che Delo fosse sconvolta ed il suo assetto rinnovato dall'avvento degli Italici.

Nella lettura di Rauh, l'antagonismo rispetto a Coarelli non è solo quello della ricostruzione archeologica. Leggere i *collegia* come i vettori della vita culturale degli Italici e concepire l'agorà degli Italici quale elemento eccezionale nel tessuto urbano è insieme ammettere che le formule di integrazione degli Italici, in terra sacra ed in un settore tanto delicato quale Delo dovette essere, non furono

semplici, né si espressero sempre con la comprensione degli Italici nella compagine dell'aristocrazia locale. Ma per comprendere la portata della tesi del Rauh può riuscire utile la critica che ne fa da ultimo il Coarelli, ribadendo che l'agorà fu lo *statarion* di Delos<sup>22</sup>: le attività atletiche e ludiche non furono mai concepite come esercizio proprio ed interno alla cultura italica ma furono vissute sempre come *res peregrina* e demandate a professionisti.

Non sembra che questa spiegazione neghi, del tutto cancellandola, l'ipotesi di Rauh ma essa met-

te in luce ancora una volta che, per la definizione delle funzionalità dell'agorà degli Italici, non si deve partire semplicemente dalle vestigia archeologiche, ma dal concetto stesso della presenza degli Italici in terra greca, dalla dimensione culturale di quella importante presenza, dal legame fra economia e società, fra monumento come spazio istituzionale e vettore di un messaggio pubblico. Una questione che iniziò a spaccare l'opinione degli studiosi, non a caso, agli inizi degli anni '70, e forse già prima e che sembra rimanere ancora aperta.

## NOTE

<sup>1</sup> L'edizione dei resti in Lapalus 1939.

<sup>2</sup> Musti 1982, 15-16; Roussel 1987<sup>2</sup>; Rauh 1993; Duchene 1993, 113-125; Mavrojannis 2001, 163-179; Hasenohr 2001, 67-76; Ferrary-Hasenohr-Le Dinahet 2001, 183-239.

<sup>3</sup> Lapalus 1939, 110.

<sup>4</sup> Un'attenta disamina dei dati prosopografici in Coarelli 1982, 127-132. Su *Orbius*, di recente, Rauh 1992, 300-308. Su Filostrato di Ascalona, v. ancora Durrbach 1921-1922, 213-214. Sugli Italici a Delo di recente v. Hasenohr 2001, 67-76.

<sup>5</sup> *ID* 1686, 1697, 1734.

<sup>6</sup> *ID* 2612; V. anche *ID* 2549.

<sup>7</sup> *ID* 1249, l. 22.

<sup>8</sup> Cocco 1970, 446-449.

<sup>9</sup> Strab. XVI 5,2.

<sup>10</sup> Bruneau 1975, 273-275.

<sup>11</sup> Coarelli 1982, 119-145.

<sup>12</sup> *ID* 1645.

<sup>13</sup> *ID* 1711-1714.

<sup>14</sup> *ID* 2459.

<sup>15</sup> Rauh 1992, 293-333; gli stessi argomenti si ritrovano in Rauh 1993.

<sup>16</sup> *ID* 2612.

<sup>17</sup> *ID* 1743.

<sup>18</sup> *ID* 1961.

<sup>19</sup> *ID* 1759.

<sup>20</sup> *ID* 1757.

<sup>21</sup> V. da ultimo, in estrema sintesi, Bruneau-Ducat 2005<sup>4</sup>, 219-223.

<sup>22</sup> Coarelli 2005, 197-207.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Bruneau 1975 P. Bruneau, *L'Agora des Italiens servait-elle de marché aux esclaves?*, in BCH XCIX, 273-275.
- Bruneau-Ducat 2005 Ph. Bruneau, J. Ducat, *Guide de Délos*, Paris 2005.
- Coarelli 1989 F. Coarelli, *L'agora des Italiens a Delo: il mercato degli schiavi?*, in F. Coarelli, D. Musti, H. Solin (edd.), *Delo e l'Italia*, Opuscolo 2, 119-145.
- Coarelli 2005 F. Coarelli, *L'agora des Italiens lo statarion di Delo?*, JRA, 197-207.
- Cocco 1970 M. Cocco, *Sulla funzione dell'agorà degli Italici di Delo*, PP XXV, 446-449.
- Duchéne 1993 H. Duchéne, *Délos, réalités portuaires et emporion*, in A. Bresson, P. Rouillard (edd.), *L'emporion*, Paris 1993, 113-125.
- Durrbach 1921-2 F. Durrbach, *Choix d'inscriptions de Délos avec traduction et commentaire*, Paris 1921-2.
- Ferrary-Hasenohr-Le Dinahet 2001 J. L. Ferrary, Cl. Hasenohr, M.-Th. Le Dinahet, *Liste des Italiens de Délos*, in Ch. Müller, Cl. Hasenohr (edd.), *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.* (Actes Paris 1998), Paris 2001, 183-239.
- Hasenohr 2001 Cl. Hasenohr, *Les collègues de magistris et la communauté italienne de Délos*, in Ch. Müller, Cl. Hasenohr (edd.), *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.* (Actes Paris 1998), Paris 2001, 67-76.
- Lapalus 1939 E. Lapalus, *L'Agora des Italiens*, EAD XIX, 1939.
- Mavrojannis 2001 Th. Mavrojannis, *Italiens et Orientaux à Délos: considérations sur l'«absence» des negotiatores romains dans le Méditerranée orientale*, in Ch. Müller, Cl. Hasenohr (edd.), *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.* (Actes Paris 1998), Paris 2001, 163-179.
- Musti 1982 D. Musti, *Un aspetto della storia degli studi su Delo ellenistico-romana*, in F. Coarelli, D. Musti, H. Solin (edd.), *Delo e l'Italia*, Roma 1982, 15-16.
- Rauh 1992 N. K. Rauh, *Was the agora of the Italiens an établissement de sport?*, in BCH CXVI, 1992, 293-333.
- Rauh 1993 N. K. Rauh, *The Sacred Bonds of Commerce*, Amsterdam 1993.
- Roussel 1987 P. Roussel, *Délos colonie athénienne*, Paris 1987.